Anno VI - 1853 - N. 197

L'OPINIONE

Mercoledì 20 luglio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*. Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 19 LUGLIO

GLI AVVENIMENTI DI SMIRNE

Un episodio interessante nella questione d'Oriente sono gli ultimi avvenimenti di Smirne.

Era già qualche tempo che i giornali austriaci facevano presentire qualche colpo di mano contro i rifugiati in quelle parti, annunziando ora che i medesimi erano in procinto di essere espulsi, ora che erano stati realmente scacciati per ordine della Porta, senza che l'evento confermasse quelle notizie. Ma siccome non passa giorno, in cui i fogli austriaci non inventino le più sfacciate bugie nell'interesse del governo, dal quale sono tollerati, forse unicamente per questa loro qualità; così nessuno vi prestò attenzione. Ora si vede che non avevano altro fondamento che i reiterati ed insistenti riclami della diplomazia austriaca contro quei rifugiati.

Forse ritenevano quei giornali che l'Austria non aveva che da aprir bocca per essere ubbidita alla lettera a Costantinopoli, ma il divano informato, che una delle massime fondamentali dell'attuale diritto pubblico europeo è di dar protezione e asilo ai rifugiati politici innocui, e di sottrarli in ogni caso alle persecuzioni del governo, che fu causa del loro esiglio, non fece maggior attenzione ai riclami del gabinetto austriaco, di quello che si fece dal pubblico delle maligne insinuazioni de'suoi organi.

Ma l'Austria, una volta sulla via delle violenze e delle persecuzioni, non si arresta a metà strada. Fondandosi sulla giurisdizione che spetta in Levante ai consoli sui loro connazionali, il console generale austriaco dispose per l'arresto del rifugiato ungherese Martino Costa. A questo fine furono assoldati dieci sicarii greci, ai quali, per colorire la cosa, si dà il nome di marinai austriaci, e questi assalgono il Costa, mentre se ne sta tranquillamente innanzi ad un pubblico caffè, lo afferrano, lo strascinano verso il mare e lo recano a bordo del brick austriaco l'*Ussaro*.

Durante questo tragitto fu orribilmente maltrattato e non è impossibile che l'intenzione fosse di privarlo di vita semprecchè ciò si potesse fare in modo che sembrasse opera del caso. Infatti durante il tragitto, Costa cadde nel mare, e se fu salvato non fu certamente per il buon volere dei dieci sicarii al soldo dell'I. R. console austriaco. Il fatto provocò la più alta indegnazione di tutti gli abitanti di Smirne contro questo funzionario, che per qualche giorno si trincerò nella sua casa come in una fortezza, e anche dopo non ardì più uscirne se non armato da capo a piedi e scortato da' suoi sbirri. È da deplorarsi che alcuni compagni del Costa abbiano voluto vendicarlo con un'altra violenza non meno biasimevole di quella commessa dagli austriaci, cioè coll'uccisione di un ufficiale della marina austriaca. Questo fatto era doppiamente deplorabile e condannevole, dapprima come assassinio, in secondo luogo perchè non recava alcun vantaggio alla causa del Costa, ed anzi poteva recare maggior danno a lui e alla causa di tutta l'emigrazione in Levante.

Fortunatamente che il comandante della corvetta americana *S. Luigi*, ancorata nel porto di Smirne, era un uomo di cuore e di energia e si fece interprete del sentimento di tutte le nazioni incivilite prendendo in mano con mezzi opportuni la difesa del Costa. Recatosi a bordo del brik austriaco, le menzogne e i sotterfugi del comandante di questa nave gli diedero un'idea sufficiente dell'indole del medesimo, e dei mezzi che dovevansi impiegare. La minaccia di colare a fondo il bastimento austriaco, e l'attitudine presa per mandare ad effetto la minaccia, non mancò lo scopo, e il Costa fu consegnato al console francese, cioè sottratto alla condanna di morte che avrebbe sicuramente pronunciato contro di lui una corte marziale austriaca con forme di processo che equivalgono all'assenza di ogni forma.

Questi avvenimenti sollevano due importanti questioni di diritto. Aveva l'Austria la facoltà di far arrestare il Costa di proprio arbitrio, e colla propria forza? Ha violato il comandante della corvetta americana il diritto delle genti ottenendo coll'impiego della forza la restituzione del Costa?

La *Corrispondenza Austriaca* del 15 luglio ha un lungo articolo per sostenere nell'interesse del gabinetto austriaco l'affermativa sopra entrambe le questioni. In quanto alla prima si appoggia sulla circostanza che il Costa aveva violata la riversale nella quale si era obbligato non porre più piede nel territorio turco; e sulla giurisdizione competente al console in forza dei trattati.

Se il Costa ha realmente firmato volontariamente una tale reversale, al certo non avrebbe agito bene ritornando a Smirne; havvi motivo però di supporre che la riversale sia stata imposta da forza maggiore, e allora ognuno sa qual valore abbiano simili impegni, e il governo austriaco, la di cui dominazione in Italia ed in Ungheria è una continua serie di violazioni di promesse ed impegni solenni dovrebb' essere l'ultimo a porre in campo simili questioni di buona fede.

In ogni modo, ammesso che il sig. Costa abbia mancato ad un suo impegno, l'Austria poteva insistere presso la Porta che il medesimo fosse allontanato, e quella potenza che colla missione del conte Leiningen ha ottenuto ben altre cose più importanti dalla Turchia, avrebbe, volendo, ben trovato il modo di ottenere anche questa concessione. Ma l'Austria insisteva mollemente per avere un rifiuto, e con questo un pretesto di impadronirsi della persona del Costa. Da un lato era spinta dagli abituali suoi sentimenti di vendetta verso l'emigrazione, dall'altro dimostrava di voler servire gli interessi della Russia. Il colpo era calcolato a disperdere i numerosi emigrati ungheresi ed italiani che si riunivano in Oriente per offrire alla Turchia i loro servigi nell'imminente guerra colla Russia, e pare che il Costa fosse uno degli emigrati più attivi per questo scopo.

In quanto alla giurisdizione invocata dall'Austria per giustificare il suo operato, la questione ha qualche analogia con quella messa in campo dall'Austria col Piemonte circa alla consegna dei rifugiati. L'Austria pretende di aver il diritto alla medesima in forza dei trattati, ai quali il Piemonte oppone a ragione i più recenti usi del diritto pubblico europeo, che giusta le massime legali hanno derogato alle anteriori stipulazioni contrarie. Se realmente, come noi sosteniamo coll'appoggio dei più competenti pubblicisti dell'Europa incivilita, il diritto pubblico sanzionato dall'uso esclude l'obbligo della consegna dei rifugiati politici, è naturale che ciò deve valere anche per la Turchia, e se questa potenza ha il diritto di rifiutare la consegna dei medesimi, ed ha sostenuto questo diritto con energia e successo tre anni sono contro l'Austria e la Russia riunita, tanto più deve aver il diritto d'impedire che gli agenti austriaci impieghino la forza per impadronirsi essi medesimi di quei rifugiati nello stesso territorio turco.

Altronde è d'uopo distinguere la situazione di un rifugiato da quella degli altri sudditi della medesima potenza. Comprendiamo la giurisdizione del console sopra individui muniti di passaporto del proprio governo in cui sono qualificati come sudditi del medesimo, e come tali adempiono alle formalità volute dalle leggi e dagli usi consolari. Per questi individui la giurisdizione consolare in Levante è un beneficio perchè li sottrae a peggiori trattamenti per parte delle autorità turche, in caso di delitti e contravvenzioni da loro commesse, senza però sottrarli al meritato castigo. Queste considerazioni non sono applicabili però ai rifugiati politici, e la giurisdizione consolare, di natura affatto locale, non può estendersi sino a investigare la nazionalità, la condotta anteriore e i precedenti politici di tutti i forestieri che arrivano nel raggio della giurisdizione medesima.

Se a questi rifugiati accadesse qualche sopruso per parte delle autorità turche, il console della loro nazione non muoverebbe un dito per la loro protezione; ragion vuole che si astenga del pari di procedere a loro danno.

Ma l'Austria conosce meglio di ogni altro che in questo affare ha violato il diritto delle genti. Infatti, se avesse riconosciuto di aver la facoltà di far arrestare il Costa dal proprio console, non ne avrebbe domandato prima l'allontanamento o l'arresto alla Porta.

Più significante è ancora la seguente circostanza. Appena conosciutasi l'uccisione del barone Hackelberg, cadetto di marina austriaco, l'Austria ne domandò soddisfazione al divano e fra le richieste formolate per questo fine troviamo anche l'arresto e la punizione degli assassini. Ora la *Corrispondenza austriaca* stessa c'informa che i principali autori del misfatto erano rifugiati italiani e ungheresi, sudditi austriaci, e ne cita i nomi e i luoghi di nascita, facendo in pari tempo le più alte lagnanze sull'indolenza delle autorità turche, che non procedettero all'immediato loro arresto, e lasciassero loro tempo di sottrarsi colla fuga. Ma se al console austriaco spetta la pretesa giurisdizione sui rifugiati politici, perchè non è proceduto egli medesimo a questo arresto? Perchè lo domanda al divano? Perchè si dà colpa alle autorità turche della loro fuga, mentre l'indolenza era per lo meno eguale per parte del console?

L'altra questione, cioè se il comandante Ingraham impiegando la forza per ottenere la restituzione del Costa, abbia violato il diritto delle genti ci sembra affatto oziosa. Un individuo assalito dai ladri, è spogliato di ogni suo avere e lasciato sul terreno semivivo; sopraggiungono altre persone che inseguono i ladri, e colle armi alla mano li costringono a deporre la preda. Or domandiamo noi: le persone sopraggiunte hanno violata la legge, commesso un delitto perchè aggredirono i ladri alla loro volta nell'intenzione di restituire i beni derubati al loro padrone? Senza le precedenti violazioni del diritto pubblico commesse dall'Austria, l'azione del comandante Ingraham sarebbe la più grave infrazione alle leggi internazionali, ma coi precedenti austriaci esso diventa un dovere morale, un atto di umanità, che avrà l'applauso di tutti i popoli civili, e che ha la sua giustificazione nella superiorità delle massime della morale, e dell'umanità sulle formalità del diritto.

Nella speranza di eccitare l'indegnazione degli europei contro il procedere del comandante americano, la *Corrispondenza Austriaca* descrive con grande enfasi i pericoli in cui sarebbe corsa la città di Smirne se i comandanti austriaci dell'*Ussaro* e dell'*Artemisia* avessero seguito l'impulso dell'eccessivo ardore bellicoso e dello sdegno prodotto a bordo della nave austriaca dall'intimazione dell'americano.

La città sarebbe andata mezzo in rovina, dice la *Corrispondenza*, e tutte le navi mercantili nel porto sarebbero state consumate dalle fiamme. Fortunatamente le cose non vennero a questo punto; infatti il comandante americano sapeva con chi trattava, e noi troviamo naturale che la *Corrispondenza* copra la ritirata dei suoi sotto il pretesto di aver voluto risparmiare sì grandi calamità alla città di Smirne.

—o—

APPENDICE

—o—

UN MATRIMONIO IN VANDEA

(*dal francese*)

Enrico Baudelat di Dairval era pronipote di quello stesso Cesare Baudelat, di cui è fatta menzione nelle memorie della duchessa d'Orleans, la madre del reggente Luigi Filippo. Questa donna, che fu larga di tanto spregio ai più grandi nomi di Francia e non risparmiò nemmeno suo figlio, nè le sue pronipoti, non potè a meno che fare di Cesare Baudelat un elogio.

Anche Saint-Simon, lo scettico e motteggiatore, ma bravo gentiluomo, parla con lode di questo Baudelat. Voi vedete dunque che il giovane Enrico, con un tal nome da portare, non poteva essere l'ultimo a correre nella Vandea, per protestare colle armi in mano contro gli eccessi della rivoluzione. Baudelat si gettò nella Vandea, perchè allora non vi era altro da fare per un uomo del suo nome e della sua testa; si battè, come era ormai uso battersi, in quella contrada, nè più nè meno; fu l'amico di Cathelineau e degli altri; prese parte a quelle battaglie di giganti, ridendo e cantando quando non sentiva più il lamento dei feriti. Qual guerra, qual furiosa tempesta può a quella paragonarsi? Ma non è pensier mio ritentare una narrazione, già fatta tante volte e con differenti colori. Non è dunque mia intenzione di raccontare, nè vostra di star ad udire la storia delle belle azioni di Baudelat di Dairval.

Voglio soltanto dirvi com'egli, sorpreso con tredici compagni in una cascina da un distaccamento di bleus, prendesse a far questa estemporanea aringa alla sua truppa:

— « Compagni! la cascina è attorniata: fuggite tutti. Conducete con voi queste donne e questi fanciulli, ed andate a raggiungere il vostro capo Cathelineau. Io resto e difenderò la porta. Potrò durarla per un dieci minuti. Essi sono trecento, e saremmo tutti sgozzati. Addio, dunque, miei cari e valorosi compagni! Abbiate memoria del vostro compagno d'armi. Oggi tocca a me. Voi altri vi farete uccidere domani. »

In quei tempi singolari ed in quella più singolare guerra, non si prendeva meraviglia di nulla; non si pensava nemmeno a far gara di eroismo. Era una lotta di esterminio, che non lasciava nemmeno tempo a far mostra di grandezza d'animo. L'eroismo non vestiva paludamento; era nudo e crudo. I soldati di Baudelat perciò, sentendo il loro capo parlare di tal guisa, subito si persuasero ch'egli aveva ben parlato, e gli obbedirono con quella stessa semplicità, con cui esso aveva lor fatto quel comando. Tutti fecero ritirata dai tetti, conducendo seco loro donne e fanciulli.

Baudelat intanto, postosi vicino alla porta, faceva chiasso per quaranta, arringava, bruscheggiava, faceva scoppiettare armi e fucili. Avreste detto che dietro quella porta vi fosse un intiero reggimento pronto a far fuoco. I bleus si avanzavano cautamente e stavano in guardia. Baudelat stette sulla difensiva finchè ebbe voce; ma quando questa gli cominciò a indebolirsi ed egli pensò che il piccolo drappello poteva ormai essersi tratto al sicuro, venne a noia al franco giovane quella simulazione di guerra e non seppe più tirar innanzi a comandare ad una truppa, che non aveva. Senza quindi parlar altro, pensò a puntellar meglio che poteva la porta; e se prima aveva per dieci gridato, ora lavorava per dieci. Passarono pure alcuni minuti, poi la porta fu in varie parti infranta ed i bleus fecero fuoco dalle fissure. Baudelat non fu ferito; e siccome era stato sorpreso mentre si desinava, così tornò a porsi a tavola, per finir tranquillamente di mangiare un pezzo di pane e formaggio e vuotare un fiasco di vino, pensando nel suo cuore che quello sarebbe stato per lui l'ultimo pasto.

Alla fine, la porta fu sfondata ed i bleus entrarono. Qualche minuto fu loro necessario per sbarazzarsi di tutti gli ostacoli ed orientarsi in mezzo al fumo delle loro scariche. I soldati della repubblica cercavano avidamente collo sguardo e colla spada gli uomini armati, che avevano loro tenuto testa per sì lungo tempo. Pensate dunque la sorpresa, quando, dei tanti, di cui avevan creduto udire distintamente la voce, non venne lor visto che un bel giovane, alto della persona, calmo in viso, che mangiava pacificamente del pan nero inzuppato nel vino. I vincitori restaron lì, appoggiati ai loro fucili e muti di stupore: ciò che lasciò tempo ad Ettore Baudelat di mangiar l'ultimo boccone e vuotar l'ultimo bicchiere.

— « Alla vostra salute, signori! » Diss'egli portando il bicchiere alle sue labbra. « La guarnigione vi rende grazie del tempo che le avete dato. »

E nello stesso momento, alzatosi, andò dritto al capitano:

— « Signore, sono solo in questa casa e pronto a mettermi dietro quel cespuglio. »

Quindi non disse più nulla ed aspettò.

Con molta sua sorpresa, non si passò subito a fucilarlo. Era forse caduto in qualche recluta tanto inesperta, da voler aspettare anche ventiquattr'ore prima di uccidere un uomo; o forse i vincitori rimasero presi dal suo bell'aspetto, dal sangue freddo, dalla vergogna di esser trecento ad ammazzar un uomo. Non dimenticate che in questa sciagurata guerra v'erano sentimenti francesi da ambo le parti.

Si accontentarono dunque di legar le mani a Baudelat e di tradurlo sotto buona custodia ad una casa di campagna vicino a Nantes, già leggiadra ed elegante villa signorile e cangiata allora in una specie di fortezza. Padrone di questa era lo stesso capo dei bleus, che avevano preso e legato Baudelat; un bretone, cavaliere quantunque bleu, che si era messo dentro uno dei primi nella rivoluzione.

Baudelat di Dairval venne rinchiuso nella torre, cioè nell'abitazione dei piccioni. I quali, scacciati dalla guerra, avevano fatto luogo ai prigioni della Vandea. Quel carcere aveva conservato un tran

DOCUMENTI DIPLOMATICI. Ci duole infinitamente che la ristrettezza dello spazio non ci acconsenta di riprodurre nella loro integrità i documenti diplomatici che si vanno evocando dai giornali francesi onde mostrare, coll'esempio del passato, quale sarà la condotta delle grandi potenze nel presente e nell' avvenire. In un ultimo numero della *Presse* troviamo la corrispondenza del maresciallo Sebastiani con madama Adelaide, sorella di Luigi Filippo, all'epoca del 1840 in cui agitavasi la quistione d'Oriente la quale, come tutti conoscono, fu composta col trattato delle cinque potenze. In essa vediamo come il gabinetto inglese, di cui faceva parte lord Palmerston come ministro degli affari esteri, si staccasse a malincuore dall'alleanza francese e come diffidasse delle intenzioni della Russia e dell'attitudine dell' Austria. Valgano a dimostrarlo fra gli altri i seguenti due brani:

21 *gennaio* 1840.

Il progetto di convenzione minutato da lord Palmerston, sembrami che sia rigettato dai negoziatori russo ed austriaco. Il sig. Newmann (inviato austriaco) si fa rimarcare per la violenza ed oso dire la stupidità dei suoi lagni. Esso disvela la politica della sua corte. Il principe di Metternich, che voleva tenere l'equilibrio fra le potenze, lascia scorgere il suo odio contro la Francia e la sua sommissione premurosa ed ossequiosa per le volontà della Russia. Essi si lusingavano di vedere accolte senza restrizione le proposizioni del sig. Brunow *e furono contrariati di trovare in lord Palmerston un ministro che desidera sinceramente l'alleanza colla Francia e che cerca di condurre un riavvicinamento colla medesima.* Io saprò domani la verità; ma pel ministro austriaco so già a cosa tenermi.

24 *gennaio* 1840.

Quest'oggi medesimo ebbi una lunga conversazione con lord Melbourne: esso è partigiano assolutamente dell' alleanza col nostro re e mi ripetè soventi: indicatemi un modo di riavvicinamento fra le due proposizioni francese ed inglese. Io gli presentai, corroborandolo di ragioni positive e negative, il piano della Francia ed esso mi rispose: ma esso è troppo assoluto e noi non possiamo acconsentirvi. Esso giudica come noi le intenzioni della Russia, e, parlandomi del gabinetto di Vienna, mi disse; non si può contarvi sopra perchè finisce sempre per essere il partigiano più devoto della Russia.

Queste ultime parole ci sembrano specialmente notevoli per la sicurezza della previsione che dinotano. Havvi bensì in Inghilterra una porzione del partito tory, il quale mostra di avere ancora una qualche fiducia nell' alleanza anglo-austriaca, ma il sentimento popolare la respinge, e gli avvenimenti di questi ultimi tempi l' hanno irrevocabilmente giudicata. Egli è per questo che noi non ci facciamo illusione alcuna sul contegno dell' Austria nell' attuale vertenza turco-russa, quando la medesima dovesse finire in una guerra come dovrebbe infatti finire, se almeno non vogliasi credere che, o la Russia rinunci alle sue mire ambiziose, che abbiamo veduto, giorni sono, quanto siano ostinatamente coltivate, o la Francia e l'Inghilterra vogliano subire un affronto che torrebbe loro ogni forza morale in Europa. L'Austria, giusta il parere di lord Melbourne, *finirà coll'essere la più devota partigiana della Russia*, perchè più di tutto essa teme di dover patteggiare con quello che chiama rivoluzione e che è soltanto progresso, sapendo benissimo che il primo momento in cui vorrà camminare su questa via, le sconnessure interne la faranno cadere; perchè poi anche essa teme grandemente la Russia, dalla quale è stretta così da vicino, che facilmente può esserne soffocata.

L' Austria starà colla Russia, e se è lecito affastellare colle opinioni espresse da quegli alti personaggi che abbiamo citate, quelle altre d' un balordo giornale quale si è la *Bilancia* di Milano, troveremo un nuovo argomento di questa nostra asserzione, non già, ripetiamo, per l'importanza del giornale, ma pel luogo nel quale si stampa, ond'è necessario inferire che le opinioni espresse sono, se non comandate, almeno approvate dall' autorità che governa.

La *Bilancia*, che fu fino adesso quasi più gesuitica che austriaca, ha dovuto cambiare la sua bandiera ed abbandonando le file cattoliche capitanate dall'*Univers*, si è messa francamente dalla parte della Russia. Essa divide l' Europa in due gruppi politici. Nel primo pone Russia, Austria, Prussia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Confederazione Germanica, Olanda e Belgio, non che la maggior parte degli Stati italiani, fra cui probabilmente pare che comprenda anche la Santa Sede: nel secondo Inghilterra, Francia, Turchia, Piemonte e Svizzera, lasciando incerto se ed in quale dei due gruppi vorranno collocarsi la Spagna ed il Portogallo. Dopo così prosegue:

Nella questione d'Oriente l'antagonismo dei due gruppi politici si manifesta apertamente. A nostro avviso la prevalenza del primo gruppo è incontestabile, specialmente perchè il campo della lotta sarebbe determinato, e il secondo gruppo non ne potrebbe variare la scelta. Il campo del conflitto è l'impero Ottomano, e la Russia lo calca del suo piè vigoroso, e può ferirlo nel cuore solo che il voglia; mentre invece l' Inghilterra e la Francia poco possono nuocere alla Russia colle loro forze marittime, e ogni loro mossa nel mar Nero non sarebbe per esse senza gravi pericoli. La Turchia può essere assalita dal Russo per mare e per terra, e le potenze occidentali non potrebbero sostenerla che in pochi punti e al più nella capitale.

Nella questione d' Oriente chi può decidere la lite è la Germania e specialmente l'Austria. Ma l' Austria appartiene al gruppo settentrionale, e per sistema politica e per onorevoli affetti e per la specialità delle condizioni in cui le potenze del gruppo occidentale, e specialmente l'Inghilterra, l'hanno ridotta.

Noi abbiamo già detto che l'Inghilterra non ha mai commesso un fallo più grave, di quando, immemore degli immensi sacrifici fatti dall' Austria per sostenerla contro la Francia, si è provata di perdere la sua più antica e fedele alleata del continente. Ed ora essa può esserne persuasa. L'Austria non farà mai la guerra alla Russia amica ed alleata, sincera e magnanima, per favorire l'Inghilterra manifestatasi di subito sua nemica insidiosa ed implacabile. L'Inghilterra si è fatta ricovero di tutta la feccia demagogica, ed ha preso a proteggere Mazzini e Kussuth, l'ultimo dei quali fu pure protetto dalla Turchia. I governi inglese e turco simpatizzarono pei rivoluzionari ungheri ed italiani, e per conseguenza astiarono l'Austria. L'Europa occidentale ha fatto di tutto nel 1848 per isolar l'Austria, l'Austria sola potenza conservatrice dell'Oriente, e che sola era in grado di mantener l'equilibrio europeo. Nei momenti supremi dell' Austria, l'Inghilterra, la Francia, e perfino la Prussia la vedeano lottare con gelosa compiacenza; la Russia invece le stese la mano, e amica scese a combattere con lei per ispegnere la rivoluzione e assicurare la pace del mondo. All'Europa occidentale doveva importare che l'Austria fosse florida e potente per avere in lei un valido antemurale alla Russia nelle complicazioni d'Oriente; invece essa volle abbatterla e perderla. La diplomazia della Francia, benchè recentemente più amica all' Austria, non s'è peraltro posta in linea apertamente con lei. Essa ha seguito nel Piemonte e nella Svizzera la politica inglese, ed ha così procacciato molestie all' Austria, ed impedita la sistemazione di quei due stati, con loro danno presente e futuro.

Per conseguenza l'Austria, ch'era la sola potenza atta a mantener l'equilibrio nelle questioni d'Oriente, è stata spinta di forza verso la Russia, la quale non le venne meno nel dì del pericolo, e le offerse un'amicizia sicura e non mutabile ad ogni aura che spira, come l'amicizia dell'Inghilterra. Questi fatti resero sì consistente e formidabile il gruppo settentrionale; il sangue sparso a torrenti nel 1848 e nel 1849 ne cementò le parti, e i perpetui tentativi della rivoluzione vi posero il suggello della più ferma stabilità.

Da una parte l'amicizia sicura e costante, dall' altra la mobilità e l'antagonismo; da una parte l'ordine, la forza, la pace; dall'altra la slealtà, il sovvertimento, l'insidia e la guerra. Queste ragioni hanno dato consistenza al gruppo settentrionale, e l'hanno tolta all'occidentale, gruppo che non può a lungo durare nella presente unione, e che specialmente nella questione orientale non ha forza bastante da resistere al suo antagonista, nè, ove fosse decisa, da impedire la caduta dell'impero ottomano.

Noi non abbiamo bisogno di rilevare gli errori e le falsità in cui cade il giornale di Milano; esse sono troppo evidenti e saltano agli occhi di ognuno. Il solo fatto che ci stava a cuore di far risaltare si è la condizione di vassallaggio in cui trovasi l'Austria a cospetto della Russia perchè veggasi in quale dei due campi essa dovrà collocarsi. Di questo fatto ci sopraggiunge una nuova prova nel documento che qui sotto pubblichiamo, e nel quale s'inserì per mera iattanza che l'Austria *si riserba un'intiera libertà d'azione*, mentre il contesto della nota, e più di tutto l'esame della posizione di quella potenza mostra che tale libertà non può averla:

Si scrive da Vienna il 15 luglio che il sig. de Buol-Schauestein ha trasmesso il 4 luglio agli agenti diplomatici dell' Austria accreditati presso dei governi esteri, perchè fosse comunicata a questi ultimi, una circolare di cui ecco la sostanza.

« Mentre il gabinetto austriaco teneva al gabinetto di Pietroborgo un linguaggio dettato dalla più sincera amicizia e tendente a dissuaderlo dall' occupazione dei Principati, facendo risultare i numerosi inconvenienti che porterebbe seco una tale misura, esso consigliava al divano di non considerarlo come un atto di guerra nel caso che fosse mandato ad esecuzione malgrado i nostri sforzi per impedirlo. Mosso da un uguale desiderio di mantenere l' impero ottomano come elemento dell' equilibrio europeo, e di preservare da ogni pericolo l'alleanza intima che unisce l'Austria e la Russia, e che costituisce ai nostri occhi una delle barriere più forti contro dei tentativi dello spirito rivoluzionario, noi abbiamo consacrato tutte le nostre cure a prevenire una conflagrazione generale sempre riservandoci un' intera libertà di azione per il caso in cui essa venisse a nascere, contro ogni attesa, dalla complicazione che ci preoccupa.

L'ultimo documento della quistione pervenuto a nostra cognizione è la risposta di Reschid bascià, datata dal 16 giugno ultimo scorso, alla lettera che gli era stata indirizzata dal conte di Nesselrode, il 19 maggio. Con questa lettera, concepita d'altronde in termini convenevoli, la Porta rifiuta le dimande formulate dalla Russia.

Dietro le nostre notizie più recenti di Pietroborgo, la lettera del ministero ottomano vi era giunta il 25 del mese scorso; ma noi ignoriamo ancora presentemente l'accoglienza che la medesima ha trovato. Cionondimeno l' inviato della Russia presso la corte imperiale ci ha testè comunicato dei dispacci del suo gabinetto datati dal 23 giugno, i quali contengono le spiegazioni più rassicuranti sul senso e sulla portata delle guarentigie che il governo russo riclama dalla Porta.

Il sig. di Nesselrode vi dichiara che la Russia non dimanda altra cosa, a riguardo del culto cristiano d'Oriente, se non che lo stretto mantenimento dello *status quo* basato sulle consuetudini e sui trattati; che, per conseguenza, essa non domanda nulla di nuovo, nulla che implichi l'intenzione d'ingerirsi negli affari interni della Turchia. Noi abbiamo cura di far valere queste assicurazioni, tanto a Costantinopoli, quanto a Parigi ed a Londra, e di perorarvi ancora la causa della conciliazione e della moderazione.

Se, come noi vogliamo sperare, i nostri sforzi fossero coronati di successo; se le due parti contendenti, come noi cerchiamo di ottenere, pervenissero ad intendersi su di un mezzo termine fra la nota, su cui la Russia continua sino adesso ad insistere, e quella che la Porta era pronta a rimetterle, noi saremmo dal nostro canto felici di aver potuto contribuire alla soluzione pacifica di una differenza, dalla quale avrebbero potuto nascere i più grandi pericoli per la pace d'Europa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 3 luglio 1853:

Ha ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilasione:

Riccio Giuseppe, luogotenente colonnello comandante il 9 reggimento di fanteria;

Ha promosso luogotenente colonnello comandante il 9 reggimento di fanteria:

De Rolland nob. Gio. Francesco, maggiore nel 2 reggimento di fanteria;

Ha collocato in aspettativa per soppressione di impiego:

Meineri avvocato Michele, uditore di guerra a Cuneo;

Ha nominato vice-uditore di guerra effettivo a Cuneo:

Viara avv. Francesco, vice-uditore di guerra nella stessa città senza stipendio;

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di salute:

Ghiotti Luigi, sotto-commissario aggiunto di seconda classe delle fortificazioni e fabbriche militari;

Ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riforma:

Rapelli Bartolomeo, luogotenente nell'11 reggimento di fanteria.

Con decreti del 7 luglio:

Ha nominato comandante della brigata Cuneo:

De Cavero cav. Paolo Antonio, colonnello comandante il 15 reggimento di fanteria;

Ha promosso luogotenente collonnello comandante il 15 reggimento di fanteria:

Bianchis di Pomaretto cav. Luigi, maggiore nel 13 reggimento di fanteria;

Ha promosso capitano nel corpo reale del Genio:

Borrone Felice, luogotenente nello stesso real corpo;

Gianni Eugenio, id., id.;

Ha promosso luogotenente nel corpo reale del Genio:

Pallia Bernardo, sottotenente nello stesso real corpo;

Rossetti Pietro, id., id.:

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di salute:

---

quillo ed innocuo aspetto; ancora coperto di lucente ardesia e sormontato dalla risuonante banderuola. Non si era nemmeno creduto necessario di metter inferriate alle aperture, d'onde se ne andavano il giorno i piccioni domestici, per tornarsene la sera. Del resto, la mobiglia della piccionaia non era stata accresciuta che di poca paglia.

Parve subito cosa originale a Baudelat che gli fosse toccata per prigione il colombaio d'una casa di campagna, e pensò di comporre su tale argomento una romanza, con accompagnamento di chitarra, non appena avrebbe avute libere le mani.

Mentre stava appunto ripensando a chitarre e romanze d'altri tempi, gli venne all'orecchio il suono d'un violino e di un piffero di campagna, che strimpellavano un' allegra marcia. Baudelat si alzò sul gomito ed aiutandosi colle spalle ad accumular paglia contro il muro, potè farsi ad una delle finestrette e vedere la festa. Era una lunga processione di giovani e belle signore, vestite di bianco, precedute dai suonatori del villaggio. Gaia comitiva, che venne a passare proprio al piede della torricella. Una di quelle giovani, bianca, snella e pensosa guardò lungamente alla cima di questa; dimodochè Baudelat potè capire che si sapeva esservi colà un prigioniero.

Quando la lieta brigata si fu allontanata, il nostro bravo Baudelat si mise a cantarellare l'aria di Riccardo: *In una torre oscura*, ecc. o qualche cosa di simile; giacchè egli era giovane erudito e valente in ogni sorta di combattimento e di romanze, destro alla spada come alla chitarra, a cavallo come alla danza; un vero gentiluomo insomma di braccio e d' ingegno, quali non se ne veggono più.

Passarono anche, in coda, i gozzovigliatori. Erano nozze o sponsali. Baudelat seguiva il suo canto, quando vide aprirsi la porta della sua prigione ed entrare lo stesso padrone di casa. Sotto Capeto, era stato marchese; ora si chiamava semplicemente Hamelin; bleu, ma del resto galantuomo. La repubblica lo dominava corpo ed anima; esso le prestava la sua spada ed il suo palazzo, ed ecco tutto. Non era al di lei servizio diventato cattivo o crudele. Il mattino di quello stesso dì, che stava ora per finire, il capitano Hamelin (la repubblica lo aveva fatto capitano) era stato avvertito che uomini della Vandea, *chouans*, come li chiamavano, eransi fermati ad una sua cascina. A quella notizia, erasi messo a capo di un distaccamento, protraendo ad ora più tarda le nozze. Voi già sapete come s' impadronisse di Baudelat. Posto questo al sicuro, erasene ritornato a' suoi preparativi di matrimonio. Ed ecco perchè il capitano Hamelin non aveva fatto fucilare subito Baudelat.

Il capitano Hamelin non era bleu al segno da aver tutt'affatto dimenticati i vecchi usi ospitali della Bretagna. Si credette dunque in obbligo di far una visita all' ospite suo, mentre gl' invitati alle nozze stavano ponendosi a tavola.

— « In che posso io farvi servizio? » disse Hamelin a Baudelat.

— « Signor castellano, rispose questi facendo un inchino, vi domanderei di concedermi l' uso di una almeno delle mie mani. »

— « Le due mani vi saranno sciolte, purchè vogliate darmi la vostra parola che non tenterete di evadere. E, prima di promettere, sappiate che domani, alle sei del mattino, sarete condotto senza fallo a Nantes. »

— « Ed alle otto, pur senza alcun fallo, fucilato! » soggiunse Baudelat.

Il capitano Hamelin stette zitto.

— « Ebbene, signore, riprese Baudelat, fatemi slegar le mani, sulla parola d' onore d' un gentiluomo cristiano m' impegno a restarmene qui, come un piccione, a cui abbiano tarpate l' ali. »

Il capitano non potè far a meno che sorridere all' allusione del prigioniero e gli fece slegar le mani.

— « Ora, disse Baudelat, distendendo le braccia come uomo stanco per lungo sonno, ora vi ringrazio e mi professo vostro servitore fino a domani. Non è già colpa di me se la mia riconoscenza non può andar più in là. »

Il capitano Hamelin gli disse:

— « Se avete qualche ultima disposizione a fare, un testamento, per esempio, posso mandarvi di che scrivere. »

E nel dire queste parole, Hamelin era commosso davvero. Non avrebbe in verità potuto rinnegare la sua natura bretone. Baudelat, vendendolo così commosso, gli prese la mano, e con un' aria di profonda convinzione gli disse: « Questa semplice parola, *testamento*, mi ha fatto più male dell' altra, *la morte* a Nantes. *Fate il vostro testamento!* e mi vien ricordata la morte di tutti i miei. Nessuno ho, a cui lasciare il mio nome, la mia spada, il mio onore, il mio odio; giacchè ecco qui tutta la mia fortuna. Eppure, dev' essere una soave e lieta cosa il poter disporre delle proprie sostanze, essere generoso anche oltre la tomba, immaginarsi, dettando questi ultimi beneficii, le lagrime di dolore e di gioia che si verseranno dopo la nostra morte! Non è vero, capitano, che ciò dev' essere dolcissima e nobil cosa? Ma non pensiamoci più. »

— « Or ora vi manderò da pranzo, soggiunse Hamelin. Oggi è precisamente il giorno delle mie nozze, e la mia tavola sarà meglio fornita che di ordinario. Vi farò servire dalla mia stessa fidanzata. »

Baudelat scoperse in uno dei più alti fori della sua gabbia una piccola margherita, statavi forse seminata da qualcuno dei primi abitatori del colombaio. Quel fiore ondeggiava mollemente sotto il soffio della brezza, ed erasi già attirati gli sguardi di Baudelat. Coltala, la porse al capitano con queste parole:

— « Fra noi è uso, capitano, di fare alla fidanzata un regalo di nozze. Vogliate pur essermi cortese tanto da dare per me alla vostra questo piccolo fiore, nato ne' miei dominii. Io poi vi do la buona sera, giacchè troppo lungo tempo vi ho tenuto lontano dai vostri amori. Dio si ricorderà della vostra umanità verso di me. Addio. Mandatemi da cena, giacchè ho fame e bisogno di riposo. »

E si separarono, dandosi dello sguardo un amichevole addio.

(Continua)

Formento Gio. Batt., sottotenente nel 17 reggimento di fanteria;

Ha ammesso, in seguito a loro domanda, a far valere i loro titoli alla pensione di giubilazione:

Campia cav. Giovanni, maggiore generale comandante la brigata Cuneo;

Lunel di Cortemiglia cav. Camillo, colonnello comandante militare provinciale d'Ivrea;

Piegaglio Gio. Battista, luogotenente nel 7 regg. di fanteria;

Gabutti Biaggio Domenico, sottotenente nel 3 regg. di fanteria;

Lontini Luigi, sottotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione:

De Coucy Vittorina, vedova del maggiore in ritiro cav. Gio. Francesco Girod;

Ha ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento del sussidio che possa competergli:

Racchia Claudio Enrico orfano minorenne, figlio del fu maggior generale cav. Paolo Racchia.

Con decreti dell'11 detto:

Ha richiamato in servizio effettivo nel 15 regg. di fanteria:

Galateri cav. Pietro, maggiore nel 12 regg. di fanteria, ora in aspettativa;

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di salute:

Richini Giovanni, capitano nel 4 reggimento di fanteria;

Ha ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Baccino Vincenzo, luogotenente nel 5 regg. di fanteria;

Ha accettate le demissioni volontarie di:

Boetti conte Maurizio Felice, luogotenente nel 1° reggimento granatieri di Sardegna, ora in aspettativa;

Grisoni Francesco Giorgio, sottotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa;

Ha nominato aiutante di piazza presso il comando militare provinciale di Sassari:

Patrini Angelo Onofrio, sottotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa.

FATTI DIVERSI

Ci viene trasmessa la seguente

Dichiarazione.

In seguito a dissensioni avvenute tra me e l'editore Federico De Lorenzo, circa la direzione da darsi alle *Scintille*, io mi sono ritirato da questo giornale, di cui, dal primo numero della terza sino al giorno d'oggi, fui unico ed esclusivo redattore.

Di casa il 18 luglio 1853.

M. G. SAREDO.

Lettera del vescovo d'Ivrea. Nel *Parlamento* troviamo una lettera di monsig. Moreno, vescovo d'Ivrea, in risposta al sig. Lelio Cantoni, rabbino maggiore delle comunioni israelitiche del Piemonte, pel fatto da noi riferito dal parroco del Boschetto, che proibì ad una balia di nutrire un bimbo israelita.

Monsig. Moreno ammette il fatto e ne riconosce la legalità secondo i canoni, e quindi non può avere una parola di rimprovero pel parroco.

Ecco alcuni passi della lettera:

« Con questo io vengo ad accennare alla S. V. illustrissima, cosa forse da lei ignorata, che cioè e leggi della Chiesa cattolica vietano alle donne cristiane di ricevere a nutrire fanciulli di ebrei; e poggiato alle medesime quel sig. parroco viene di non aver fatto altro nell'ammonizione intimata alla nutrice del bimbo del signor Ovazza Israel, che adempiere un dovere del proprio ministero.

« Siffatte leggi realmente sussistono: l'osservanza delle medesime formò obbietto delle pastorali sollecitudini di quel grande che fu S. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, metropolitano di molte diocesi del Piemonte, e si vede inculcata nelle sinodali costituzioni subalpine.

« Se pertanto quello del Boschetto di Chivasso fosse un fatto nuovo ed inusitato, siccome V. S. illustrissima lo dice, si dovrebbe conchiuderne o che gli ebrei non affidassero i loro infanti a nutrici cristiane, o che per ragioni e circostanze particolari abbiano chiesta la permissione di riceverli e l'abbiano impetrata dai superiori diocesani, i quali a termine di legge nei casi particolari possono e sogliono anche concederla. »

Si potrebbe essere più esplicito? La religione riprova la carità e l'amore del prossimo; essa è intollerante; non ammette si possa prestar servizio ad eretici ed infedeli; questa è la dottrina di monsig. Moreno: e poi si pretende conciliare la religione colla libertà!

Concorso aperto al premio d'una medaglia d'oro equivalente a lire nuove di Piemonte 2,000, *per un libro popolare intorno ai diritti ed ai doveri del cittadino nel governo costituzionale, insino al finire di giugno* 1854.

La società d'istruzione e d'educazione, stabilitasi negli Stati Sardi, nel primo suo congresso generale, tenuto in Torino sul finire dell'ottobre 1849, deliberava, giusta l'articolo XX del suo statuto organico, di aprire un concorso per un libro d'istruzione popolare, stanziandovi il premio di una medaglia d'oro equivalente a lire nuove di Piemonte 800. Determinava al medesimo tempo la natura del libro in un trattatello popolare *intorno ai diritti ed ai doveri del cittadino nel governo costituzionale*, intendendo che fosse particolarmente diretto ai cittadini degli Stati Sardi. Incaricava quindi una commissione da esso nominata di compilarne un apposito programma, ed il comitato centrale della società di esaminarlo, determinarlo e farlo pubblicare in tempo opportuno, colle debite condizioni di concorso; e conseguentemente di ricevere i manoscritti e riferirne al susseguente congresso.

Nel susseguente secondo congresso della società tenutosi in Genova nel 1850, essendosi dato il mandato al comitato centrale di aggiudicare il premio ai manoscritti concorsi, o di prorogare il concorso, qualora non ci fosse luogo ad aggiudicazione, il suddetto comitato non trovando nei manoscritti presentati i requisiti indicati nel programma per meritare il premio, deliberava di prorogare tale concorso al 1852, e di ripubblicare il programma, quale l'aveva formolato sul principio. In questo secondo concorso si presentarono cinque manoscritti che non parvero al terzo congresso soddisfare neppur essi allo scopo proposto dalla società. Si deliberò quindi da esso congresso di rinnovare il concorso per l'opera desiderata sino al giugno 1854, raddoppiando il premio e incaricando la direzione amministrativa di riformare in alcune piccole parti il programma e pubblicarlo come ella fa qui appresso:

Programma del libro.

Il comitato non credendo opportuno, per ottenere un buon libro, di circoscrivere l'arringo ai concorrenti con un programma troppo particolareggiato, ha deliberato di porgere solamente alcune idee generali sul bisogno, sulla natura, sullo spirito e sulla lingua del libro desiderato.

Il bisogno di un libro d'istruzione popolare sui diritti e sui doveri del cittadino nel governo costituzionale è palese troppo a chi conosce le classi meno colte del nostro popolo, nelle quali, se poco è svolta la coscienza dei diritti civili, politici e nazionali, non vi è neppure più fortemente radicata quella dei doveri. Questo bisogno pertanto determinando lo scopo del libro, e dallo scopo divisandosene la natura, la materia, lo spirito e la lingua, il comitato centrale si accorda in questo programma sommario:

Data primieramente un'idea generale e precisa sui doveri e diritti dell'uomo, esporre ordinatamente i doveri e i diritti del cittadino in ordine agli altri cittadini, al municipio, ai diversi popoli dello Stato e allo Stato stesso, deducendoli dallo Statuto di Carlo Alberto e dalla legislazione ed amministrazione patria: distinguere accuratamente i diritti civili dai politici, determinando la rispettiva loro natura e le loro attinenze. Aggiungervi poi convenientemente i diritti e i doveri del cittadino in ordine alla nazione italiana, determinandoli dal principio di nazionalità e dai rapporti politici, civili, industriali, e commerciali che si hanno o si possono avere con tutta l'Italia e coi singoli popoli de'suoi Stati.

Lo spirito del libro tutto insieme debb'essere di ispirare fede e amore alle istituzioni ed ai beni dello Stato nostro, e quindi ai beni di tutta la nazione italiana; e svolgendo negli animi, insieme colle cognizioni chiare, precise ed utili, i sentimenti della solidarietà civile, politica e nazionale, condurre il popolo ad una pratica illuminata e volonterosa dei diritti e dei doveri suddetti.

La lingua e lo stile hanno naturalmente ad essere di schietta indole italiana, accomodati saviamente alla intelligenza ed al gusto popolare.

Il metodo e la forma letteraria è lasciata alla facoltà dei concorrenti, bene inteso che debbono essere indirizzati a dare al libro la vera popolarità.

La destinazione del libro ne determina press'a poco il volume, il quale perciò non dovrà riuscire più grande di un manuale ordinario, vale a dire tale che spieghi ad un tempo sufficientemente la materia e possa agevolmente venir letto intiero.

S'invitano pertanto gli scrittori che hanno amore all'istruzione popolare e coltivano lo studio della legislazione, amministrazione e statistica patria e nazionale, a concorrere non tanto al premio proposto, quanto alla santa opera, di cui sì grave si sente il bisogno fra noi. Preghiamo insieme i concorrenti di evitare le tendenze astratte e le quistioni dottrinali e le controversie pericolose. Mostrandosi compresi dalla somma riverenza che si debbe alla classe dei lettori, per cui benefizio ha da essere il libro composto, si tenga in quella regione serena che si conviene a chi scrive per insegnare ed educare, e schivino scrupolosamente le forme e le intemperanze dei partiti: delle quali macchie è deturpata la più parte di quei libri, commendabili per altri titoli, che intorno a consimili soggetti vennero scritti a questi ultimi tempi in Europa.

Condizioni del concorso.

1. Il concorso sarà chiuso coll'ultimo di giugno 1854.

2. I manoscritti dovranno indirizzarsi o rimettersi al presidente della società, il quale ne dichiarerà ricevuta.

3. Ogni ms. dovrà portare un'epigrafe propria, la quale dovrà venir ripetuta s'una scheda annessa e suggellata, contenente il nome e il domicilio dell'autore.

4 Verrà solo aperta la scheda annessa al ms. vincitore del concorso; le altre saranno immediatamente bruciate.

5. Il ms. vincitore sarà restituito all'autore, qualora guarentisca della sua pubblicazione entro l'anno decorrente dall'aggiudicazione del premio.

6. Gli altri manoscritti saranno restituiti al presentatore della loro ricevuta.

7. Il premio non verrà aggiudicato se non all'opera che soddisfaccia pienamente allo scopo ed alle condizioni del programma.

8. Nel primo giorno del luglio 1852 la direzione amministrativa della società nominerà una commissione di sette membri periti, e dichiaranti di non concorrere al premio, la quale esaminerà i manoscritti e ne riferirà del merito al seguente congresso generale della società.

9. Il suddetto congresso aggiudicherà, se vi avrà luogo, il premio al manoscritto che lo meriti.

Torino, 30 giugno 1853.

Il segretario del comitato
e della direzione amministrativa
prof. P. CALDERA.

Granaglie. Le notizie della Toscana e del regno di Napoli intorno al raccolto de'grani sono poco soddisfacenti.

In Toscana esso riuscì inferiore di molto all'aspettativa. Il prezzo del pane aumentò del 13 0|0 all'incirca. I depositi di grani forestieri a Livorno sono di poca importanza.

Nel regno delle Due Sicilie il raccolto fu mediocre, e ne è prova la proibizione di estrarre dagli Stati grani, avene ed orzi.

I prezzi sono elevati.

Marina. La sera del 18 salpò da Genova la R. corvetta l'*Aurora* avendo a bordo gli allievi della R. scuola di marina, guidati dal prof. Bucchia, per un viaggio d'istruzione.

Teatro Nazionale. Venerdì 12 luglio, avrà luogo su queste scene la rappresentazione di un nuovo dramma, intitolato *La pena di morte*, del signor Edoardo Capello, autore del *Duca d'Harlem* e del *Pastore Evangelico*.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 14 *luglio*. La sola notizia importante che ci rechi il *Giornale di Roma* è quella della solenne adunanza tenuta il 10 dagli accademici tiberini.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 11 *luglio*. Al 1° di questo mese verso le ore 16 italiane si sentì in Reggio una leggiera scossa di terremoto, la quale fu susseguita alle ore 3 1|2 della notte da un'altra alquanto più intensa.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 16 *luglio*.

Or dunque sono la Francia e l'Inghilterra che si pongono mediatrici fra la Russia e la Turchia, e ci vien assicurato che le proposizioni fatte sono tali da essere accettate dalle due potenze che si trovano in ostilità.

Quale sarà la parola da tanto tempo cercata e che pare venga trovata sulle sponde della Senna e del Tamigi non si sa; ma il *Pays* ci assicura che è trovata e che se lo czar non vuole accettarla bisogna veramente pensare che egli è deciso alla guerra. Non sarebbe questa una *reculade*! Nè dalla stampa ufficiale nè dalla semi-ufficiale possiamo cavarne nulla di preciso, il signor de La Gueronnière col suo stile problematico chiacchera assai senza dir nulla, ma la voce comune si è che l'opposizione dichiarata dell'Inghilterra a porsi in guerra colla Russia sia la causa su cui anche il gabinetto francese abbia dovuto mettersi sulla strada delle trattative, o per meglio dire delle concessioni.

Quello che appare chiaro si è che l'Austria non si era posta quale mediatrice, quantunque una parte della stampa tedesca ce lo dicesse, e che forse si sarebbe messa colla Russia se la guerra fosse dichiarata come ce lo fanno pensare i movimenti delle sue truppe.

Ma se la questione d'Oriente verrà terminata pel momento pacificamente, non è a credersi però che l'Europa si sia con ciò assicurata una pace stabile. Molti sono i motivi per i quali essa non può dichiararsi soddisfatta, e che la spingeranno a cercare la soluzione di una posizione precaria, perchè non stabilita sui veri interessi dei popoli, in una scossa veemente che la ricostituisca su cardini più sicuri.

Ma non anticipiamo i tempi, e molto meno a me semplice narratore dei fatti presenti non spetta fare il profeta.

Vi dirò dunque per ritornare negli eventi del giorno che si attende una risposta del governo francese alla seconda nota del ministro russo de Nesselrode. Ma se sono bene imformato questa non comparirà che nel caso le trattative in corso non avessero alcun risultato.

La regina Cristina è stata a S. Cloud, dove ebbe l'accoglimento il più cordiale. A quanto pare il matrimonio della figlia col principe Napoleone sarebbe deciso ed avrebbe luogo fra non molto. Per tal modo la famiglia Bonaparte sarà parente degli Orleans; singolare effetto degli avvenimenti umani!

Nella prossima settimana avranno luogo i dibattimenti pel famoso affare detto delle *Corrispondenze estere*; a questa discussione vi è attaccato un grande interesse, poichè si sa che verrà posta la domanda se la polizia può essere autorizzata a violare il segreto delle lettere.

Hanno corso delle voci veramente ridicole a proposito degli arresti fatti all'*Opéra Comique*. Una delle persone arrestate si chiama il sig. Larcheveque, e tosto si è detto che l'arcivescovo di Parigi era stato arrestato; poi, siccome la cosa si è facilmente smentita, si disse che era stato posto sotto la sorveglianza di polizia.

Altra chiacchiera di simil genere è che il campo di S. Omer si fosse rivoluzionato e marciasse sopra Parigi per ristabilire la famiglia d'Orleans; e ciò perchè si sa che vi era un reggimento in quel campo di opinioni avanzate orleaniste, per cui tempo fa si operarono degli arresti di ufficiali e soldati.

Nei dipartimenti continuano i prefetti a sospendere ora qua ora là qualche consiglio municipale, ed in tutte le città, compresa Parigi, viene proibita la vendita dei ritratti non solo del conte di Chambord ma di tutti i re della famiglia dei Borboni. Un editore di stampe al *Palais Royal* è stato obbligato a levare ogni stampa di simile genere, e per quello spirito veramente francese di opposizione si limita ora a tenere in un vaso ben esposto al pubblico dei fiori di giglio bianco, emblema dei Borboni.

La guardia nazionale, che come sapete è esonerata quasi tutta dal servizio, fa delle grandi reviste e passeggiate militari.

Domani parte Lafitte per Torino, onde ultimare l'affare della strada di ferro, di cui è il principale azionista.

B.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 17 *luglio*.

La risposta alla seconda nota di Nesselrode è inserta nel *Moniteur* d'oggi. L'ultimo paragrafo ne è abbastanza vivo. La Russia, a quel che pare, è disposta ad accettare l'ultima proposta fatta, cioè la nota Menzikoff puramente e semplicemente spiegata in seguito per mezzo di una contronota.

Questa è la soluzione provvisoria. Dico *provvisoria*, perchè non andranno due anni che la questione risorgerà. L'alleanza della Francia coll'Inghilterra è impotente ad impedire l'invasione della Turchia. Nello stato di debolezza in cui si trova il sultano, chi oserà dire che un'armata di 200,000 uomini non possa avanzarsi senza ostacoli e con rapidità dalle sponde del Pruth su Adrianopoli, e là il corpo farsi in due, uno di 50,000 uomini per impadronirsi dei Dardanelli, l'altro di 150,000 per marciare direttamente sopra Costantinopoli? Non vi è che una sola potenza, Austria, in posizione di arrestare l'armata russa, perchè essa minaccia il fianco e la coda dell'armata d'invasione; ma essa è d'accordo *su tutti i punti* colla Russia. La pace è fatta, del resto, e tutto questo non è che un'eventualità dell'avvenire.

V'ebbe stamane messa e ricevimento a St-Cloud. I cortigiani non erano numerosi e l'imperatore lo ha notato. Doveva andare a Satory, ma fu dato un contrordine.

Mi si scrive in questo punto che il granduca di Toscana abbia delle inquietudini su certi progetti degli Inglesi nel Mediterraneo e che il governatore Rousselot o Rousselet (non posso ben leggere il nome) governatore di Portoferraio, fa riparare le fortificazioni e dispone alcune batterie.

Il conte di Woronzow, non so quale, è arrivato a Parigi l'altro ieri a sera. Si annette uno scopo politico alla sua presenza. Si dice anzi che sia stato condotto a St-Cloud ieri dal signor di Kisseleff.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 17 *luglio*.

Sotto l'impressione dell'articolo del *Pays* di ieri, oggi la stampa francese è generalmente alla pace, esprimendo come è naturale le idee che aveva fatto nascere nella giornata di ieri la lettura di quell'articolo.

Ma se sono ben informato, le assicurazioni che tutto sia ultimato od almeno che non si tratti che di intendersi semplicemente sulla forma, non sarebbero divise così generalmente ed in particolar modo nel mondo politico. La nota inserita questa mane nel *Moniteur* in risposta alla seconda del conte di Nesselrode, è degna di tutti quegli elogi che meritò il primo documento pubblicato dal sig. Drouyn de Lhuys su questo affare d'Oriente. La risposta è chiara e non ammette contraddizioni; la posizione presente della Russia nelle provincie danubiane viene dal governo imperiale considerata un attacco all'integrità della Porta, e dichiara che un tale stato di cose è incompatibile coll'equilibrio europeo, coi trattati, coll'onore della Francia, e colla giustizia.

Dunque se la Russia non retrocede, è a presumersi che la flotta francese passerà i Dardanelli; dico la flotta francese, poichè l'esitazione dell'Inghilterra si fa sempre più manifesta.

Si vuole che a questo proposito la pubblicazione fatta oggi della risposta del gabinetto francese al conte di Nesselrode sia stata avanzata di qualche giorno, onde impegnare il gabinetto di Londra in una politica più decisa, e più omogenea alle viste dell'imperatore, il quale quantunque armato di molta prudenza e moderazione come lo vediamo in tutto questo affare, pure non vuole che queste passino un certo limite, oltrepassato il quale imprimerebbero un marchio più di timore che di giusta riservatezza.

Le notizie sono poche, e non ricaviamo dalle lettere nulla d'importante.

A Vienna si crede che le proposizioni della Francia e dell'Inghilterra saranno accettate dall'imperatore Nicolò. Qui però alcuni russi persistono a credere che il loro imperatore non retrocederà, se non nel caso abbia avuto piena soddisfazione di quanto chiede al sultano; questo modo di pensare è più consentaneo al modo di agire del governo di Pietroborgo.

Gli orleanisti smentiscono la notizia del matrimonio del principe Napoleone sulla figlia della regina Cristina; io non voglio azzardarmi di più, ma vi posso assicurare che tengo tale notizia dalla bocca del maresciallo Narvaez, il quale poi non parte nè per Madrid, come alcuni supponevano, nè per Vienna, come il suo governo lo vorrebbe.

Non so come vi venne scritto che il colonnello Edgard Ney era stato trovato morto; al momento in cui vi scrivo egli è nel mezzodì della Francia, ed or sono cinque giorni, precisamente quando lo si faceva morto, era a S. Cloud.

Si parla che l'imperatore coll'imperatrice si rechino nei Pirenei. Nulla a quanto so vi è di deciso su questo viaggio, che molto dipende da due diverse cose; l'una gli affari politici d'Oriente che richiedono la presenza del capo dello Stato a Parigi; l'altra la salute dell'imperatrice che si dice incinta, nel qual caso pare difficile si avventuri ad un viaggio.

Si cominciano i preparativi per le feste del 15 agosto; si dice che la spesa calcolata sia di 300,000 fr., compresa la somma di 80,000 da distribuirsi ai poveri. B.

— Ecco la circolare diramata dal governo francese a' suoi agenti all'estero, in risposta alla seconda nota del conte di Nesselrode:

« Parigi, 15 luglio 1853.

« Signore,

« Il nuovo dispaccio del signor conte di Nesselrode, che il *Giornale di Pietroburgo* pubblicava il giorno dopo ch'esso era stato spedito a tutte le legazioni di Russia, produsse sul governo dell'imperatore un'impressione, che S. M. I. mi ha incaricato di farvi conoscere senza ambagi.

« Nel momento stesso, in cui gli sforzi di tutti i gabinetti per provocare una soddisfacente soluzione delle difficoltà attuali fanno così alta testimonianza della loro moderazione, non possiamo che deplorare di vedere la Russia, in questo momento stesso, prendere un atteggiamento, che rende il successo dei loro negoziati più incerto, ed impone ad alcuni fra loro il dovere di respingere la responsabilità, che si tenta indarno di far pesare sulla loro politica.

« Io non vorrei, signore, tornar sopra una questione già esaurita; ma siccome il conte di Nesselrode va sempre allegando, ad appoggio delle pretese di Pietroborgo, l'offesa che la Porta avrebbe commessa a suo riguardo, col non tener conto delle promesse ch'essa avrebbe fatte alla legazione di Russia, all'epoca del primo accomodamento della questione dei Luoghi Santi, nel 1852, io mi veggo costretto di ripetere che i firmani emanati dal sultano in seguito alla missione del principe Menzikoff hanno tolto ogni fondamento a quest'unico motivo di lagnanza, e che, se un governo v'ha che sia in diritto di muovere legittimo lamento, non è certo quello di S. M. l'imperatore Nicolò.

« Infatti, il 10 maggio ultimo, il conte di Nesselrode, che aveva ricevuto dispacci dall'ambasciatore di Russia a Costantinopoli, si congratulava col generale di Castelbajac d'un risultato, ch'egli considerava come una felice conclusione dell'affare dei Luoghi Santi. Il signor Kisseleff a Parigi faceva un'egual dichiarazione, e gli agenti del gabinetto di Pietroborgo tenevano dappertutto lo stesso linguaggio.

« Le domande posteriormente formolate dal principe Menzikoff, quando lo scopo principale della sua missione era già raggiunto, quando si annunziava già il di lui ritorno, non si connettevano dunque per nessun rispetto a quelle ch'egli aveva fatto accogliere alla Porta. Ed era pure una nuova questione, una più grave difficoltà che sorgeva a Costantinopoli, quando l'Europa, messa un istante in allarme, era dalla Russia stessa invitata a pienamente rassicurarsi.

« I rappresentanti di Francia, Austria, Inghilterra e Prussia a Costantinopoli, sorpresi in certo modo da quelle impreviste esigenze, misero lealmente in opera i loro sforzi per impedire una scissura, le di cui conseguenze potevano essere così fatali. Essi non consigliarono alla Porta una resistenza, tale da esporla a pericoli i più serii; e, riconoscendo unanimemente che le domande della Russia rasentavano troppo la libertà d'azione e la sovranità del sultano, perchè potessero farsi facoltà di emettere un parere, lasciarono tutta la responsabilità del partito da adottarsi ai ministri di S. A. Non v'ebbe dunque, da parte loro, nè pressione di nessuna maniera, nè ingerenza qualsiasi; e, se il governo ottomano lasciato a se stesso non volle sottoscrivere alle condizioni, che si pretendeva di imporgli, bisogna certo ch'esso le abbia trovate affatto incompatibili colla sua indipendenza e la sua dignità.

« In tali termini, signore, il principe Menzikoff lasciava Costantinopoli, interrompendo ogni relazione diplomatica fra la Russia e la Porta, e le potenze, dalle loro tradizioni e dai loro interessi impegnate a mantenere l'integrità della Turchia, ebbero a proporsi una linea di condotta.

« Il governo di S. M. I., d'accordo con quella di S. M. Britannica, pensò che la situazione fosse troppo minacciosa, per non doversi sorvegliarla davvicino, e le squadre di Francia e d'Inghilterra ricevettero bentosto ordine d'andare ad ancorarsi nella baia di Besika, dove giunsero sul mezzo del mese di giugno.

« Questo provvedimento, tutto di previdenza, non aveva alcun carattere ostile per risguardo alla Russia. Esso era imperiosamente comandato dalla gravità delle circostanze ed ampiamente giustificato dai preparativi di guerra, che da parecchi mesi si facevano in Bessarabia e nella rada di Sebastopoli.

« Il motivo della scissura tra il gabinetto di Pietroborgo e la Porta era, per così dire, scomparso. La questione che si poteva imprevistamente mettersi innanzi a Costantinopoli era quella dell'esistenza stessa dell'impero ottomano, ed il governo di S. M. I. non ammetterà mai che così gravi interessi possano trovarsi in giuoco, senza che egli abbia a rivendicare quella parte d'influenza e d'azione che conviensi alla sua potenza ed alla sua posizione nel mondo. Alla presenza d'un'armata russa sulla frontiera di terra della Turchia, egli aveva diritto e dovere di rispondere colla presenza delle sue forze navali a Besika, baia liberamente aperta a tutte le marine e posta al di qua di quei limiti, che i trattati proibiscono in tempo di pace d'oltrepassare.

« Il governo russo, del resto, doveva ben presto darsi egli stesso pensiero di giustificare la necessità del movimento fatto fare alle due squadre.

« Il 31 maggio, infatti, quando era impossibile di conoscere a Pietroborgo (dove non ne giunse notizia che il 17 giugno) le risoluzioni, che avrebbero potuto prendere la Francia e l'Inghilterra, il conte di Nesselrode spediva alla Porta, sotto forma di lettera a Rescid bascià, un ultimo *ultimatum* a breve scadenza, che conteneva chiaramente espressa la minaccia d'un'invasione dei Principati del Danubio.

« Allorchè questa decisione era presa, con una solennità, che ad un governo tenero della propria dignità non avrebbe più permesso di modificarla: allorchè, con una circolare dell'11 giugno, l'imperator Nicolò la faceva annunziare all'Europa, quasi per renderne più irrevocabile l'esecuzione, la nostra squadra era ancora a Salamina e quella d'Inghilterra non era ancora uscita dal porto di Malta.

« Questo semplice ravvicinamento di date basta per far rilevare da qual parte sia partita quest'iniziativa, che si va ora cercando di declinare, rigettandone la responsabilità sulla Francia e l'Inghilterra; basta similmente per provare che, fra la comunicazione fattasi a Parigi ed a Londra dalla pratica fatta direttamente a Costantinopoli dal conte di Nesselrode e il rigetto di questo *ultimatum*, mancava materialmente il tempo ai governi di S. M. I. e di S. M. Britannica per esercitare in un senso qualunque la loro influenza a Costantinopoli. No, signore; io lo dico con tutta la forza della convinzione, il governo francese non ha da farsi alcun rimprovero, in questa grave questione; dall'intimo della sua coscienza, non meno che innanzi all'Europa, egli respinge la responsabilità, di cui lo si vuol far tenuto, e, forte della propria moderazione, fa senza timore appello al giudizio dei gabinetti.

« Salvo la mira così diversa delle due dimostrazioni, v'era forse una sorte d'analogia nelle rispettive situazioni, quando l'armata russa si teneva sulla riva sinistra del Pruth e le flotte francese ed inglese gettavano l'àncora nella baia di Besika. Quest'analogia scomparve, dopo il passo del fiume, che forma il confine fra l'impero russo e l'ottomano. Il conte di Nesselrode, d'altronde, sembra riconoscerlo egli stesso, quando suppone già la squadra alla vista di Costantinopoli e rappresenta la posizione militare presa dalle truppe russe sulla sponda del Danubio, come compenso necessario a ciò ch'egli chiama la nostra occupazione marittima.

« La presenza delle flotte inglese e francese fuori dei Dardanelli non porta offesa alcuna ai trattati esistenti. L'occupazione della Valacchia e della Moldavia, al contrario, costituisce di questi stessi trattati una manifesta violazione. Quello d'Adrianopoli, che determina le condizioni del protettorato della Russia, pone anche implicitamente il caso in cui sarebbe a questa potenza permesso lo intervento nei Principati; il caso cioè in cui i loro privilegi venissero dai turchi disconosciuti.

« Nel 1848, quando queste provincie vennero occupate dai russi, trovavansi in preda ad un'agitazione rivoluzionaria, che minacciava la loro sicurezza, come quelle della potenza vicina e della potenza protettrice. La convenzione di Balta-Liman infine ha ammesso che, se mai fossero venuti a rinnovarsi simili avvenimenti entro un periodo di sette anni, la Russia e la Turchia prenderebbero in comune i provvedimenti più opportuni per ristorare l'ordine.

« Ora, sono essi minacciati i privilegi della Moldavia e della Valacchia? Vi furono nel loro territorio tumulti rivoluzionari? I fatti rispondono che per ora non v'ha luogo all'applicazione nè del trattato di Adrianopoli nè della convenzione di Balta-Liman.

« Con qual diritto dunque le truppe russe hanno passato il Pruth, se non col diritto della guerra, di una guerra, di cui non vuolsi, lo riconosco, pronunciare il vero nome, ma che deriva da un principio nuovo, fecondo di disastrose conseguenze, che fa meraviglia il veder per la prima volta praticato da una potenza conservatrice dell'ordine europeo in un grado così eminente com'è la Russia, e che non riescirebbe a niente meno che all'oppressione in piena pace degli Stati deboli per parte degli Stati più forti loro vicini?

« L'interesse generale del mondo si oppone all'ammessione di una tale dottrina, e la Porta in particolare ha l'incontestabile diritto di veder un atto di guerra nell'invasione delle due provincie, che, qualunque siasi la loro speciale organizzazione, fanno parte integrante del di lei impero. Essa non violerebbe dunque, come non li violerebbero le potenze che venissero in suo aiuto, i trattati del 13 luglio 1841, se dichiarasse gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo aperti alle squadre francese ed inglese. L'opinione del governo di S. M. I. è formale a questo riguardo, e, benchè essa nel suo pensiero non escluda la ricerca d'un mezzo efficace di conciliazione fra la Russia e la Turchia, io ho invitato il generale di Castelbajac a far conoscere la nostra maniera di vedere al conte di Nesselrode ed a comunicargli questo dispaccio.

« DROUYN DE LHUYS. »

INGHILTERRA

Londra, 16 *luglio*. Corre e nei circoli bene informati prende consistenza la voce che il duca di Newcastle sarà il successore di lord Dalhousie nel governo generale delle Indie. Il tempo del governo di lord Dalhousie è sul punto di spirare, e si dice che egli desideri rientrare in Inghilterra. (*Morn. Adv.*)

Camera dei comuni. Seduta del 16 *luglio.*

Lord J. Russell, rispondendo a sir Giorgio Grey, dice che è sua intenzione di presentare nella prossima sessione un bill relativo al giuramento dei membri del Parlamento, che non s'applicherebbe solo agli ebrei, ma sarebbe destinato a riformare tutte le anomalìe esistenti.

Sig. Miles domanda se il governo si proponga di far processare i preti cattolici Burke e Clune per la loro condotta nei tumulti di Six-Mile-Bridge.

Lord Palmerston: Il governo aveva avuto dapprima l'intenzione di far procedere; ma l'amministrazione irlandese fu d'avviso diverso e non si procedette. Il governo condanna altamente la condotta di cotesti preti, benchè non sia troppo diversa da quella di tutto il clero d'Irlanda per meritare d'esser processata. Aggiungerò che i membri del clero cattolico irlandese nelle ultime elezioni, si sono tutti, dal primo all'ultimo, condotti in modo da dar un vivo dispiacere a quelli che desidererebbero che i ministri della religione conservassero il rispetto dovuto alle loro funzioni. Se i ministri protestanti avessero tenuto una simil condotta, non vi sarebbe stata che una voce in tutto il regno.

Bisogna però tener conto della crisi, nella quale ebbero luogo le elezioni ultime e dei timori particolari che provava allora il clero cattolico. Gettiamo un velo sul passato e tronchiamo questa discussione.

PRUSSIA

Berlino, 14 *giugno*. Abbiamo già annunziato che la Prussia, la quale ha fatto colla Francia una convenzione addizionale al trattato postale, ha invitate le altre potenze, parti contrattanti, ad aderirvi. Si crede che quest'adesione si verificherà.

— V'ebbe un momento in cui il presidente del consiglio, barone di Manteuffel, volle dare la sua demissione per la ragione che egli non era favorevole ad un ravvicinamento alla Russia. Ma il presidente del consiglio non insistette. Fu deciso che si manderebbe ordine all'ambasciatore a Costantinopoli di osservare la più stretta neutralità. Dietro ciò, Manteuffel ritornò alle acque.

AFFARI D'ORIENTE

— Togliamo dal bollettino della *Presse*:

« Noi riceveremo domani, per corriere ordinario, le nostre lettere ed i nostri giornali da Costantinopoli del 5 luglio. I dispacci telegrafici segnalano una certa effervescenza nella popolazione. Si avea risaputo il passaggio del Pruth.

« Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra avevano impegnato il governo della Grecia a desistere dai suoi preparativi marittimi.

« Lord Redcliffe, in seguito alle esitanze dell'Inghilterra, aveva perduta la miglior parte del suo ascendente e della sua popolarità. Si crederà, del resto, che immediatamente dopo la soluzione ufficiale della questione d'Oriente esso sarebbe rimpiazzato da lord Carlisle.

« Dietro la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte il passaggio del Pruth per parte dei russi ha durato otto giorni interi. Le truppe d'occupazione erano disposte a svernare in quelle provincie. »

Si legge nel *Journal Allemand* di Francoforte:

« Noi veniamo a sapere che il generale Luders, il cui corpo di truppe attraversò il Pruth a Leowa, resta ad Ilmail per potere al bisogno passare il Danubio a Tultsche. Si porta l'armata d'occupazione da 100 a 120,000 uomini, ma si assicura che quattro corpi d'armata e quindi 240,000 uomini sono pronti a marciare.

« Si continua ad annunziare l'arrivo dell'imperatore di Russia a Varsavia per la fine di luglio. »

— Le ultime notizie di Pietroborgo sono del 9. Eranvi state al principio del mese grandi manovre della guardia e dei granatieri.

— Secondo il *Morning Post*, quattro proposizioni sono attualmente sottomesse allo czar.

1° Vi ha un progetto emanato dal gabinetto inglese. 2° Un altro del sig. De Bruck accettato dalla Porta e dagli ambasciatori delle grandi potenze, 3° Un progetto che la Francia accetta quando riceva considerevoli modificazioni. 4° Un quarto progetto presentato dalla Prussia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 19 *luglio*. All'udienza d'ieri del magistrato d'appello compariva Giuseppe Carpi, gerente del giornale *La Maga*, accusato dei reati previsti dagli articoli 19 e 22 della legge sulla stampa relativa *all'offesa verso la sacra persona del re ed all'espressione del voto per la distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale*, commessi nel num. 32 del detto giornale, alla data 17 marzo 1853 nell'articolo intitolato *Predica XI*: I Re.

I giudici del fatto pronunciarono la non colpabilità del detto gerente per reati a lui ascritti, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento contro il gerente medesimo. (*Gazz. di Gen.*)

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*, 18 *luglio*. Il torrente Mallero era in piena il 14 corrente, e minacciava di soverchiare la strada postale alla distanza di un miglio da Sondrio verso Morbegno.

Erano pure in piena le acque dell'Adda, ed hanno distrutto il ponte al dissopra di Grosio.

Sono però in corso le disposizioni necessarie pel ripristinamento del passaggio sull'Adda, e per impedire ulteriori guasti. (*Gazz. di Mil.*)

AUSTRIA. — *Vienna*, 15 *luglio*. Si legge nel *Corriere italiano*:

« Quest'oggi ad ora molto tarda giunsero in questa città le notizie sulla vertenza russo-turca che ricapitoliamo brevemente qui appresso:

« Un dispaccio arrivato da Leopoli ci narra raccogliersi alla sponda russa del Pruth numerose masse di truppa, le quali, in caso di guerra colla Porta, servirebbero di riserva delle truppe spedite in avanti. Per assicurare la comunicazione costruiscono i russi un ponte stabile presso Leowa e da quello una strada che condurrà nell'interno del paese.

« Corre qui voce che l'*ultimatum* che l'Inghilterra spedì alla Russia, concernente la questione orientale, consista nel progetto di mediazione da parte della Francia. Qui credesi generalmente che questa proposta verrà sicuramente respinta da parte del gabinetto russo.

« Al 6 del corrente abbiamo comunicato che i turchi non faranno alcun uso del loro diritto di occupare i Principati e si limiteranno a difendere la linea del Danubio. La giustezza di questa notizia risulta anche dal fatto che, secondo gli ultimi ragguagli, i russi occupano senza nessun'opposizione tutte le piazze forti situate sulla sponda valaca del Danubio. »

RUSSIA. — Scrivesi da Pietroborgo alle *Hamb. Nachr.*:

« Le decisioni della corte sembrano assai risolute, e l'idea di una lotta per la giusta causa contro la mezza luna esercita sui russi un'influenza d'incanto. Se l'occupazione dei Principati non bastasse, in allora le truppe russe passerebbero anche il Danubio.

« Sembra certo che ora la Russia non si lascierà solleticare dall'accettazione delle sue domande modificate. Nè gli armamenti della Porta, nè gli indirizzi di ringraziamento del patriarca, dei metropoliti e degli arcivescovi di Costantinopoli diretti al sultano, fecero impressione sugli alti circoli di Pietroborgo, perchè si conosce la conseguenza e la fermezza di carattere dell'imperatore. »

TURCHIA. — *Costantinopoli*, 9 *luglio*. Una crisi ministeriale prodotta dalla notizia dell'ingresso dei russi nei Principati fu sopita nell'interesse di uno scioglimento pacifico. (*Corr. aust.*)

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, *mercoledì* 20 *luglio*, *ore* 11 *ant.*

Venne autorizzata la società anonima che s'intitola *Prets à la grosse*.

Costantinopoli, 7. Tranquillità perfetta.

I turchi celebrano colla solita pompa la cerimonia del Bairam.

Londra, 19. Lord Clarendon, rispondendo alle interpellanze di lord Beaumont, disse che basteranno pochissimi giorni per sapere se le trattative intavolate sugli affari d'Oriente debbano essere coronate da buona riuscita. Che lo siano poi o no, tutti i documenti relativi saranno depositati all'ufficio della Camera.

Borsa di Parigi 19 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0	78 10	78 15	rialzo 30 c.
4 1[2 p. 0[0	102 75	102 50	id. 25 c.
1853 3 p. 0[0	64 »		senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	98 90	» »	rib. 10 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 19 luglio 1853

Fondi pubblici

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 96 96 96 96
Id. in liq. 97 p. 31 agosto
Contr. della matt. in cont. 96 75 50

1851 » 1 giugno - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 50
Id. in liq. 95 p. 27 luglio, 95 95 95 p. 31, 95 50 p. 31 agosto

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1325

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 690 690
Id. in liquid. 682 50 p. 27 luglio, 690 p. 31

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in cont. 616
Id. in liquid. 620 p. 31 agosto

Ferrovia di Cuneo 1 luglio — Contr. della matt. in liq. 717 50 p. 31 agosto

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1[2
Francoforte sul Meno	210 1[2	
Lione	100 »	99 45
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	100 »	99 45
Torino *sconto*	4 0[0	
Genova *sconto*	4 0[0	

Tip. C. CARBONE.